

## parlano i protagonisti

Tra due giorni suonerà la prima campanella in dodici Regioni. Ecco le aspettative, i desideri e i timori di chi sta per ricominciare l'avventura dentro la scuola

su [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)

### Scuola, cosa ci preme

Inizia un nuovo anno scolastico. Tra novità introdotte, riforme annunciate e proteste organizzate o «spontanee» sembra a volte passare in secondo piano la riflessione sul significato e sul metodo dell'educazione. Le vostre testimonianze potranno aiutarci a riportare ciò che conta al centro del dibattito.

## NUOVO ANNO SCOLASTICO

### l'insegnante

«La lezione del sisma: cercare il senso delle cose»

DI GRAZIA COTRONI\*

Il terremoto che ha colpito le nostre terre ha fatto crollare molte pareti, ma non solo quelle delle case. Ha fatto crollare il muro delle formalità tra noi. Il miracolo più grande per noi insegnanti, entrando a scuola, è che ci accorgiamo che i nostri ragazzi CI SONO! Quando incontriamo i nostri alunni o i nostri amici, gli abbracci e i discorsi sono diversi perché siamo grati di poterli vedere lì davanti a noi. E come se fosse accaduto quello che è successo alle nostre chiese: sono caduti i soffitti per farci accorgere che c'era il cielo!



Il terremoto ha innanzitutto riportato a galla in me la domanda sul perché delle cose, sul senso della vita, sul senso della sofferenza e sul senso del dolore. Infatti quando perdi o rischi di

perdere tutto quello che hai costruito (casa, soldi, salute, cari, lavoro, futuro) emerge prepotentemente una domanda di senso per te e per gli altri a cui tu, e te ne rendi conto benissimo, non puoi rispondere. Allora la risposta comincio a cercarla per davvero. Il modo con cui guardi la realtà cambia: sei più attratto dall'essenziale, da ciò che ti corrisponde veramente. Nella sofferenza e nella fatica ho preso ancora più consapevolezza di cosa cerca il mio cuore. Quest'estate sono andata nella biblioteca di Leopardi a Recanati e la guida ci ha raccontato il desiderio di Giacomo di recarsi a Milano. Era riuscito a farsi fare di nascosto anche il passaporto, ma il padre, essendo un nobile influente, lo venne a sapere e lo confiscò. Negli anni seguenti Giacomo si aggravò di salute. In quel periodo scrisse L'infinito. Il dolore di non poter andare a Milano gli fa capire ancora di più cosa il suo cuore desidera veramente.

Penso che la scuola sia innanzitutto quella trama di rapporti con i ragazzi e con i colleghi, quel luogo dove poter mettere a tema le domande di senso, le domande sul mistero della vita, insomma tutte le domande che la realtà suscita paragonandole con i grandi autori della letteratura, o chiedendosi il perché delle cose e magari scoprire grazie alla matematica e alla fisica gli ingranaggi perfetti che si nascondono nella natura, come ad esempio l'ordine nella disposizione delle foglie sullo stelo di una rosa. Se trovassimo la risposta alla domanda di significato sulle cose, allora non sarebbe tutto più semplice? Questa domanda di senso che tutti noi abbiamo è la più grande provocazione alla nostra vita e ci lancia sul mondo con una sfida. In questi mesi mi sono accorta che posso vivere senza tante cose, ma non posso vivere senza significato, non posso rinunciare alla conoscenza del significato delle cose: sarebbe rinunciare alla mia umanità.

Il Papa quando è venuto a Coppito ci ha dato una preghiera che dice così: «Madre della nostra speranza, donaci i tuoi occhi per vedere, oltre la sofferenza e la morte, la luce della risurrezione; donaci il tuo cuore per continuare, anche nella prova, ad amare e a servire». Ecco, entro a scuola quest'anno con questa domanda di significato e con gli occhi aperti per vedere come Lui mi verrà incontro.

\*insegnante all'Aquila



# Le speranze di chi torna tra i banchi

**S**peranze, richieste e desideri. Lunedì in gran parte delle Regioni riprendono le lezioni del nuovo anno scolastico. Come sempre è un appuntamento carico di molti significati, ma a volte anche di preoccupazioni e ansie. C'è la gioia di ritrovare i propri compagni, la consapevolezza di ricominciare un'avventura umana che può riservare soddisfazione e delusioni. E per molti genitori la speranza di offrire ai propri figli un'opportunità di formazione e crescita per diventare uomini e donne del domani. In questa pagina abbiamo voluto dare voce ai protagonisti di questo ritorno in classe, visti a seconda del proprio ruolo: studente, genitore, docente o dirigente scolastico.



### la studentessa

«Torno in classe per ricominciare un'importante avventura umana»

DI MARIA VICENTI\*

Sono una studentessa modenese che si appresta a cominciare l'ultimo anno di liceo classico. A qualcuno potrà sembrare strano, ma non vedo l'ora di riprendere. So bene che i prossimi nove mesi saranno scanditi dall'immane ritorno: «Quest'anno c'è l'esame di maturità», ma ora come ora

non è questa la cosa che più mi preme. Durante l'estate, infatti, è accaduta una cosa che mi ha risvegliato e rilanciato. Mi è capitato di leggere un inaspettato scambio di mail tra la mia «tostissima» professoressa di Italiano e Latino e una mia compagna di classe, che mi aveva chiesto un consiglio rispetto a una sua importante decisione in campo sportivo che le richiederà molto tempo e

impegno. Il suo timore era quello di non riuscire a conciliare lo studio e lo sport ed era preoccupata per il giudizio e l'eventuale disapprovazione dei nostri insegnanti. D'impeto, ho consigliato a questa amica di scrivere una mail alla nostra prof per renderla partecipe della sua scelta e del desiderio di non voler «tirar via» nulla allo studio, ma anzi di prenderlo sempre più sul serio. La nostra prof, commossa da una tale lealtà e limpidezza, ha incoraggiato la mia compagna, sostenendo la sua decisione e dandole alcuni consigli utili (per esempio, molto esercizio di latino durante l'estate, che non fa mai male). Dopo averle chiarito che non le saranno fatti sconti in considerazione del suo impegno sportivo, l'ha ringraziata per aver colto il vero orizzonte del suo

insegnamento: lasciare agli alunni qualcosa di utile per il futuro, qualcosa che non rimanga relegato ai tre anni di liceo.

Vedersi sgretolare davanti quel muro che spesso si instaura tra alunni e professori mi ha rilanciato in modo del tutto inaspettato di fronte a questo re-inizio di scuola. Buttarmi nel rapporto con i professori e nello studio senza accontentarmi di un livello superficiale: questo è quello che più desidero e che mi sembra più utile di fronte all'inizio di un anno che si prospetta duro e in vista della scelta dell'università. Avendo questo negli occhi e nel cuore, la scuola per me è ridiventata un'avventura da affrontare a testa alta e con la voglia di giocare tutta me stessa.

\*studentessa di Modena



### la dirigente

«Anche il mio 40° primo giorno di scuola, è una novità»

DI CAROLA FELTRINELLI\*

**D**opo quasi quarant'anni di scuola militante l'avvio dell'anno scolastico e il primo giorno di scuola sono per me ancora fonte di emozioni e di apprensioni. È un evento, questo, non improvvisabile, ma da mesi preparato e progettato in tutte le sue fasi, fin dal momento della predisposizione dell'organico, a febbraio; della adozione dei libri di testo, a maggio; della assegnazione delle cattedre ai do-

centi e della definizione della composizione dei consigli di classe, a giugno; della formazione delle classi, a luglio; e, perfino, della destinazione degli spazi e, non sembri un paradosso, della assegnazione dei materiali didattici e dei cassetti agli insegnanti a settembre. Perché nessuna decisione è neutrale e nell'insieme delle operazioni, dalle più complesse alle più semplici, che caratterizzano il ritorno a scuola, ogni intervento influisce sull'altro e insieme condizionano la ripresa

del cammino. A tutto ciò si aggiungono vecchie e nuove incertezze, oggi ancora inevitabili: la copertura di alcuni posti vacanti, cattedre o spezzoni orario e il futuro non ancora ben delineato della scuola superiore, che da tempo attende l'attuazione della riforma. Con questo bagaglio di lavoro preparatorio, di speranze, di aspettative, di certezze e di insicurezze ho affrontato, nella settimana che sta per concludersi, prima i docenti e poi genitori ed alunni del mio i-

stituto, I. I. S. «N. Moreschi» di Milano; guardandoli, uno per uno, mentre rivolgevo loro un saluto di benvenuto, mi sorprendevo a chiedermi che cosa nascondessero i sorrisi e i volti: bisogno di sostegno, di guida, di sicurezza, di amicizia, di ascolto, di compagnia per affrontare un percorso, che spesso spaventa e mette a nudo la nostra fragilità. E così un anno scolastico non è mai uguale all'altro, non tanto, o non soltanto, perché ce lo impongono circostanze organizzative e professionali e impegni di progettazione didattica e curricolare diversi, ma soprattutto perché di fronte a persone diverse nella loro unicità e irripetibilità, occorre essere capaci di intessere un dialogo e relazioni con strumenti e metodi nuovi.

\*dirigente scolastico

### il genitore

«Spero che mio figlio trovi prof appassionati»

DI ROBERTO PALUDETTO\*

**S**ono un padre alle soglie dei cinquanta. Ho tre figli di cui l'ultimo è ancora al liceo (4° anno). Ho frequentato, trent'anni fa, un liceo statale alla periferia est di Milano: erano gli anni di piombo, la Brigate Rosse, il rapimento Moro.

Ho ricordi per nulla sbiaditi di quel periodo, e riesco ancora a distinguere bene la nebbia dell'ideologia che ammorbidiva l'aria di quei corridoi, e la splendida esperienza umana che fu la mia classe, le compagnie e le amicizie di quei tempi, e il rapporto con alcuni insegnanti, maestri veri incontrati providenzialmente che mi accompagnarono con frutto sulle strade della conoscenza e della crescita umana. Tengo sempre sulla scrivania la foto della mia prof di Lettere, un'insegnante che con la severità dei suoi giudizi e la verità dei suoi consigli mi ha insegnato a tenere una penna in mano, e a renderla strumento efficace di comunicazione dei miei pensieri.



Purtroppo una lunga malattia se l'è portata via prematuramente. Sì, ho la consapevolezza di aver vissuto un privilegio, e proprio perché non volevo rischiare di lasciare alla roulette del caso il possibile incontro dei miei figli con maestri di vita, ho optato per una scuola paritaria che istituzionalmente si prefigge di

accompagnare la famiglia nel percorso educativo dei figli in crescita, e non solamente di assumere la delega per la loro istruzione.

Insomma, ciò che io trovo per fortuna in un liceo a cui ero stato assegnato perché appartenevo al suo bacino di utenza, l'ho desiderato e voluto, assieme a mia moglie, per i miei figli, perché potessero fare, in questo periodo così importante del loro sviluppo umano, degli incontri significativi con uomini veri e appassionati all'educazione, in sintonia con la nostra esperienza familiare. La scuola, volenti o nolenti, lascia una traccia indelebile su chi la frequenta, e ne trovo l'evidenza in tanta foga e tanta passione che ho riscontrato durante le lunghe chiacchierate con famiglie amiche su tutto ciò che è scuola ed educazione, in questi ultimi quindici anni di frequentazione dell'ambiente scolastico. A dimostrare che esiste ed è diffusissima la percezione che in tali ambiti e in questi anni si giochi una partita importantissima, e insostituibile. Siamo altresì convinti che le risorse economiche che abbiamo impegnato per la scuola (anche a costo di pesanti sacrifici, e nella vana attesa che la parità diventi un principio riconosciuto anche a livello finanziario) sono ben spese; e rappresentano un investimento che produrrà frutto: non soltanto studenti preparati, ma uomini e donne consapevoli del loro tempo e della loro vocazione.

\*genitore di Milano